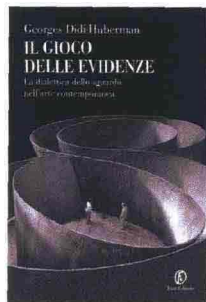


Libri

Editoria e librerie d'arte. Video, cd-rom, internet

Didi-Huberman. Ciò che ci riguarda

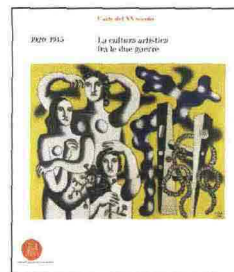


Fazi pubblica un altro testo che arricchisce la discussione intorno al valore dell'arte contemporanea. *Il gioco delle evidenze*, di Georges Didi-Huberman (220 pagg., €19,50), sviscera il rapporto che intercorre tra l'uomo e l'opera d'arte, cioè tra chi guarda e chi è guardato. Partendo dall'assunto che ciò che guardiamo ci riguarda (il gioco di parole è una delle chiavi del testo), l'atto del guardare implica considera-

zioni estetiche, psicologiche ed etiche, che Didi-Huberman propone prendendo ad esempio i lavori minimalisti di Donald Judd, Joseph Kosuth, Robert Morris, fino alla creazione forse più essenziale che la scultura contemporanea abbia offerto, il cubo nero di Tony Smith. La questione sollevata dall'autore è stimolante: come si fa a stare davanti a opere che suggeriscono l'idea della fine senza cercare scappatoie in un arido materialismo o in una fede utilizzata come fuga dalla realtà? L'arte è una ferita aperta da guardare con coraggio, fino in fondo. Altrimenti perde gran parte del suo valore.

L'arte inquieta. Tra le due guerre

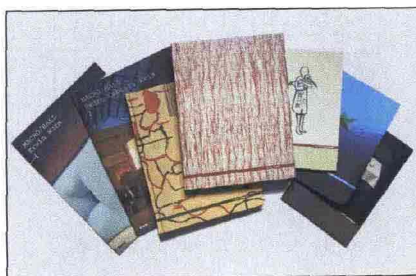
Negli occhi di tutti c'è ancora l'orrore della Grande guerra. Da una parte all'altra dell'oceano, esaltazione, oppressione, paura, resistenza, disincanto. Tra il 1920 e il 1945 l'arte europea e americana procede inquieta. Non c'è ingenuità né leggerezza. Nel presentimento di altre tragedie, pittori e scultori cercano forme nuove per dire qualcosa del loro tempo incerto. Il secondo volume dell'*Arte del XX secolo* di Skira (progetto editoriale in cinque volumi sostenuto da Unicredit) illustra questo momento complesso. *La cultura artistica tra le due guerre* (a cura di Valerio Terraroli, 432 pagg., 400 ill. a colori, €60) racconta da un lato il ritorno alla figurazione, nella nuova oggettività tedesca di Dix, Grosz e Schad, nel realismo americano di Hopper e nel Novecento italiano di Sironi e Funi; dall'altro la continuità di avanguardie storiche, quali l'astrazione, il dadaismo e il futurismo, e l'affermarsi di novità come il surrealismo. Sullo sfondo, il percorso autorevole di grandi artisti come Picasso, Matisse, Kandinskij.



E D I T O R I A E M U S E I

Il Macro affida a Electa tutti i suoi cataloghi. In tre formati

L'incontro tra Electa e Museo d'arte contemporanea di Roma si è fatto connubio nel 2002, con la nascita della collana Macro, creata ad hoc per i cataloghi del museo. La bella idea, che ha dato all'istituzione un'immagine editoriale coerente e immediatamente riconoscibile, è una delle novità apportate con la direzione di Danilo Eccher, a Roma dal 2001. La collana si declina in tre serie distinte per formato e grafica, adatte a diverse tipologie di evento (tutti i titoli hanno testi in italiano e in inglese). Le mostre più grandi sono accompagnate da volumi monografici con copertina rigida (cm 22x28), come il recente Giuseppe Gallo (220 pagg., 150 ill. a colori, €50) e come Paolo Canevari e Ghada Amer, tutti curati da Eccher. Per le mostre più piccole, dedicate ad artisti emergenti o a giovani proposte, sono previste pubblicazioni più agi-



li, con una piacevole copertina in cartonato olandese (cm 17x24). L'ultima uscita di questa serie, che si chiama Panorama, è dedicata all'iraniana Avish Khebrehzhadech (96 pagg., 61 ill. a colori, €29). Tra i titoli già pubblicati, Jun Nguyen Hatsushiba, Paola Pivi, Stefania Galegati e Alfredo Jaar. La serie più interessante è però la terza, Macro/hall, quella dei catalogo-rivista, dedicata alle installazioni site specific allestite nella Galleria vetrata. Con molte immagini, brevi testi critici e lunghe interviste agli artisti racconta passo passo progetto e realizzazione di quei lavori monumentali. A oggi sono stati pubblicati Erwin Wurm, Pedro Cabrita Reis e Atelier Van Lieshout (72 pagg., 189 ill. a colori e 112 b/n, €19), che documenta l'installazione di The technocrat, mega cloaca maxima al Macro fino allo scorso dicembre.